

## Le filiere del Veneto

Ucraina e Russia sono grandi produttrici di derrate e semilavorati necessari alle coltivazioni. In più il conflitto si è drammaticamente innestato in un contesto di prezzi già in aumento

# Meno concimi, grano, orzo, girasole l'economia di guerra dell'agricoltura

## LO SCENARIO

Mimmo Vita

L'Italia importa il 64% del grano per il pane e il 44% per la pasta. Il prezzo del grano sui mercati il 24 febbraio scorso, primo giorno di attacco russo all'Ucraina, era schizzato a quasi +10%, per poi attestarsi a +5,7, valore massimo da nove anni. Nel complesso, dalla Russia importiamo soprattutto gas e petrolio, macchine e apparecchi meccanici o elettronici; dall'Ucraina ghisa, ferro e acciaio, grassi e oli vegetali e/o animali e cereali.

L'Ucraina è uno dei grandi granai mondiali, settima per esportazione (prima la Russia). Ma, tanto per capire, Kiev è anche prima in Europa per superficie a seminativo, prima al mondo per esportazione di girasole e olio di girasole, seconda per produzione ed esportazione di orzo, quarta per le patate, quinta per il mais. Quindi una grande realtà agricola. E infatti l'agricoltura è un target nel mirino delle contromosse non militari russe.

Per fare un esempio, come ricorda Coldiretti, Putin ha deciso di imporre il divieto all'esportazione di nitrato di ammonio, prodotto fondamentale per la concimazione del grano. Il grano è una coltura autunnoverna, ed ora è tempo di concimazioni, e serve il nitrato d'ammonio... Una decisione che mette in difficoltà la produzione europea di cereali e anche le semine di mais (da aprile) e soia (da maggio). Sulle intenzioni di semina dei nostri agricoltori, i dati Istat, rielaborati da Veneto Agricoltura, indicano un leggero incremento del frumento tenero (+0,5% Italia, 500.000 ettari; e +2,2%

## L'IMPORT AGROALIMENTARE DA RUSSIA E UCRAINA



Le importazioni in Italia di prodotti agroalimentari nel complesso ammontano a circa **47,3 miliardi di euro** (quindi circa il **10%** del totale delle importazioni); quelle provenienti dalla **Russia** ammontano a circa **250 milioni di euro**, lo **0,5%** dell'import agroalimentare e quelle provenienti dall'**Ucraina** a **641 milioni di euro** (l'**1,4%** del totale agroalimentare)

Dall'**Ucraina** importiamo in particolare grassi e oli vegetali, la cui incidenza di importazione è pari al **6,5%** (**287,7 milioni di euro**) del totale importato per questa voce: in particolare si tratta di olio di girasole;

i cereali, di cui le importazioni costituiscono il **6%** (**210,7 milioni di euro**) del totale importato

e i semi oleosi (**3%** del totale importato, pari a **62,6 milioni di euro**)

Dalla **Russia** importiamo soprattutto residui e cascami delle industrie alimentari (cioè alimenti per animali) per circa **85 milioni di euro**, con un'incidenza del **3,7%** del totale importato per questa voce;

i cereali (circa **81 milioni di euro**, il **2,9%** del totale importato per questa voce)

Un'altra voce importante sono le importazioni di **concimi**: su un totale importato dall'Italia nel 2021 di circa **980 milioni di euro**, ne provengono dall'**Ucraina** circa **55,2 milioni di euro** (pari al **5,6%** del totale) e dalla **Russia** **64,6 milioni di euro** (pari al **6,6%** del totale).

La maggior parte proviene dall'Unione Europea (circa **335,6 milioni di euro**, il **34,2%** del totale)



Fonte: Veneto Agricoltura

nel Nordest, 248.400 ettari). In flessione nazionale il grano duro (-1,4%, 1.211.300 ettari), ma stabile a Nordest (+0,2%). Cresce l'orzo (+8,6%, 276.400 ettari) soprattutto nel Triveneto (+19,5%). Il mais era previsto in riduzione nazionale (-4,8%, 560.300 ettari) e ancor di più a Nordest (-6,7%, 235.000 ettari); ma per gli accadimenti bellici sembra ne sarà seminato molto di più a scapito della soia.

Capitolo concimi: sul quasi miliardo di euro di prodotto importato nel 2021, l'Ucraina

incide per 55,2 milioni (pari al 5,6%) e la Russia per 64,6 milioni, il 6,6%. Percentuali non altissime, ma sufficienti per causare una riduzione generale della disponibilità di concimi sui mercati e conseguente ricaduta sui prezzi.

Va detto però che la guerra è arrivata in un momento in cui la tensione sui prezzi era già in atto; per il grano, in forza dello shock produttivo dello scorso anno in Nord America, per siccità, pandemia e altro. Tutto questo impatta a valle, prima sulle filiere dell'industria molitoria e



Dario Loison

mangimistica, poi fino a noi. Luca Vecchiato, storico panificatore a Padova, parla di «tempesta perfetta», un accerchiamento, aumenti di qua e di là. «Perché i molini – dice – anche loro in difficoltà, cambiano quasi quotidianamente il prezzo della farina; e la morsa si chiude con le altre voci: il burro, rincarato del 30% o le uova, del 15%. I costi del gas poi sono triplicati, e noi siamo energivori, ricorda. Costi che non possiamo e non vogliamo, almeno in questa fase, riversare sui clienti».

Stessa linea da parte dell'impresa dolciaria, impegnata con le colombe per la Pasqua. Dario Loison, che esporta da Costabissara in tutto il mondo, si ritiene fortunato perché aveva acquistato e stoccato le materie prime già l'anno scorso, per le produzioni natalizie. «Ormai è necessario essere intelligenti e veloci – dice – Anche perché fare

## Cultivatori di frumento a corto del nitrato di ammonio necessario dopo la semina

analisi predittive con tutto quello che sta succedendo, dalla pandemia, alla siccità, alla guerra, è impossibile. A Natale è andata bene, abbiamo venduto anche in Russia e Ucraina, dove peraltro abbiamo appena spedito un camion di aiuti. Ma abbiamo dovuto incamerare i maggiori costi dovuti alle tensioni globali. Per il futuro, sottolinea, bisogna avere una «vision», altrimenti non sopravviviamo».

Concorda Mauro Fanin, vicentino, ceo di Cereal Docks, uno dei principali player a livello europeo nella lavorazione delle materie prime per l'industria alimentare. E nell'analisi segnala che l'Ucraina non procederà quest'anno sia alle semine di mais e soia che all'indispensabile concimazione primaverile del grano. Ne deriveranno carestia locale e mancanza di prodotto sul mercato. Ma, ribadisce con forza, «il prodotto non manca e non mancherà a livello globale. Per i cereali che importavamo da Ucraina e Russia – dice – ora ci forniremo dal Brasile e altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AD DI CEREAL DOCKS

## Fanin frena «Usa e Brasile colmeranno i deficit»

PADOVA

Mauro Fanin, ceo della Cereal Docks di Camisano vicentino, che lavora materie prime per l'industria alimentare (come soia, girasole, mais, grano, colza) e fattura un miliardo, è molto diretto. «Non abbiamo problemi di approvvigionamento. Il prodotto non manca a livello globale».

## Cosa intende?

«Con Usa e Brasile si possono colmare i deficit. Le tensioni sui prezzi si stabilizzeranno perché frutto delle speculazioni finanziarie che proliferano quando c'è incertezza. Volatilità che permane però sul fronte dell'energia».

### L'Italia è un paese trasformatore, perciò importatore; è per questo che soffrono le nostre filiere?

«Noi abbiamo scorte per 40-45 giorni e, ribadisco, non abbiamo alcun problema di approvvigionamento. Ricordo che i prezzi delle materie prime, dopo un lungo periodo di quotazioni basse, per siccità, pandemia, volatilità, nel 2021 avevano già subito rincari importanti. Ovvio che questa guerra, dato che Ucraina e Russia da sole esportano un terzo del grano mondiale, non poteva non produrre ripercussioni».

## Qual è la risposta allora?

«Riprendere a coltivare, anche a livello Ue. Dobbiamo tornare ad essere produttori di materie prime. Dobbiamo svegliare le aree che erano state messe a riposo. Aree marginali, per carità, ma utilizzabili per mais, soia, girasole. Mi sembra che il Governo lo stia valutando. E le politiche europee per il settore primario, nuova PAC, FarmtoFork, New generation EU, dovranno essere ripensate in questa logica, per costituire scorte sufficienti e avvicinarsi all'autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL REPORT

## Intesa: nell'oreficeria un'azienda su tre pronta a reagire alla nuova crisi

VICENZA

Quasi il 60% delle aziende del settore orafo non ha subito cali del fatturato nel 2020 o li ha già completamente recuperati nel 2021. Rilevante è anche la propensione all'investimento, con il 60% che dichiara di aver incrementato le proprie spese nell'ultimo biennio, nonostante la pandemia, in for-

mazione, capitale umano, digitalizzazione dei processi produttivi, R&S e valorizzazione dei marchi.

Il dato emerge dalla prima inchiesta congiunturale tra i soci dal Club degli Orafi, in collaborazione con la Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, presentata ieri nell'ambito di VicenzaOro. I risultati dell'inchiesta integrano e completano la

scheda statistica che il Club degli Orafi e Intesa Sanpaolo pubblicano dal 2005. Prima dello scoppio della guerra in Ucraina, le attese per il 2022 erano orientate positivamente: oltre il 73% degli intervistati si aspettava un'ulteriore crescita del fatturato, in particolare per il segmento dell'alta gamma e su alcuni mercati, come gli Stati Uniti, tornati ad essere i principali acquirenti del Made in Italy del gioiello.

L'emergenza bellica colpisce il settore in una fase molto favorevole, facendo emergere ombre in un quadro che resta nel complesso positivo. L'ulteriore inchiesta realizzata dopo il 24 febbraio, evidenzia come circa il 78% degli intervistati preve-

da un impatto negativo, legato in particolare all'incremento dei prezzi delle materie prime, principale criticità anche nelle risposte antecedenti al conflitto, insieme ai ritardi negli approvvigionamenti, che avevano portato il 40% delle aziende a ripensare le proprie forniture a favore degli operatori italiani della filiera.

La capacità di reazione degli operatori è comunque elevata: il 30 per cento delle imprese dichiara di stare pensando a modifiche organizzative in seguito allo scoppio del conflitto, in particolare attraverso una revisione dei canali di approvvigionamento, ma anche una modifica dei listini e dei canali di vendita. —

## LA CGIA DI MESTRE

## «Benzina, meno accise ma si doveva fare di più»

VENEZIA

Nonostante il Governo abbia deciso di tagliare di 25 centesimi il prezzo di benzina e gasolio sino alla fine di aprile, per l'Ufficio studi della Cgia di Mestre occorre fare di più. Come affermato da Draghi, le coperture saranno recuperate con la tassazione degli extraprofiti realizzati in questi ultimi mesi dalle aziende produttrici di energia. Per gli artigiani di Me-

stre, visto che la manovra nel suo complesso non graverà sulle casse dello Stato, bisognava avere più coraggio. Riducendo, ad esempio, del 50% le accise su benzina e gasolio per autotrazione, portandone così il prezzo alla pompa a 1,74 e 1,78 euro al litro. Il costo per le casse pubbliche, viene rilevato, sarebbe stato importante; almeno 1,5 miliardi al mese, ma necessario per alleggerire con forza i costi. —